

NUMERO SPECIALE

Supplemento al numero 100 - Anno XXVI/1 - Aprile 2026

Edito in proprio da: Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano - Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi"

Redazione: Via Vincenzo Monti 36 - 20123 Milano - tel. 02 48519720 - Responsabile: Paul Willele - Inviato gratis ai Soci. Sito web: www.alpinimilano centro.it E-mail: alpindeldomm@alpinimilano centro.it

ALPIN DEL DOMM

Notiziario del Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi"
Sezione di Milano



XXV^A ADUNATA • NAZIONALE

IN GENOVA

26 • 27 • 28 APRILE 1952

*Numero Speciale a cura del
Centro Studi “Comitato per il Centenario”
del Gruppo Alpini Milano Centro - Sez. di Milano
in occasione dell’Adunata Nazionale A.N.A.
Genova 2026*



XXV^A ADUNATA · NAZIONALE

IN GENOVA

26 · 27 · 28 APRILE 1952

ALPINI LIGURI

**MEDAGLIE D'ORO
AL VALORE MILITARE**

ALLA MEMORIA

Generale ANTONIO CANTORE

da Sampierdarena - Monte Tofano, 20 luglio 1915

Sottotenente FRANCO SAMPIETRO

da Rapallo - Quota 1828 di Monte Lofka (Fronte Greco), 17 novembre 1940

Colonnello RODOLFO PSARO

da La Spezia - Albania - Ciafa Gallina, dicembre 1940

Sottotenente GIACOMO BRUNENGO

da Pieve di Teco (Imperia) - Zona Pesclani - Quota 739 di M. Golico (Fronte Greco); 28 febbraio 1941

Sottotenente ALDO TURINETTO

da Albenga (Imperia) - Niksic, quota 852 (Balcania), 5 maggio 1942

Sottotenete CARLETTO GAVOGLIO

da Genova - Quota 176, sud di Nowo Kalitwa (Fronte Russo), 30 dicembre 1942

Tenente ANDREA GERBOLINI

da S. Remo (Imperia) - Fr. Russo, 17-25 genn. 1943

Sottotenente Medico GIUSEPPE MENDOZZA

da Caracas (Venezuela) Distretto di Genova - Fronte Russo, 17-26 gennaio 1943

Sergente Maggiore FRANCESCO SOLIMANO

da Sori (Genova) - Popowka - Postojalyi - B Lipyagi - Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943

Tenente ITALO D'ERAMO

da Lama (Grecia) - Distretto di Genova - Fronte Russo, 17-28 gennaio 1943

Colonnello LUIGI MANFREDI

da Sant'Ilario Ligure (Genova) - Fronte Russo, 17-28 gennaio 1943

Capitano SILVIO SIBONA

da Genova-Rivarolo - Nowo Postojalowka (Fronte Russo), 20 gennaio 1943

A VIVENTI

Tenente Colonnello ADOLFO RIVOIR

da Vallecrosia (Imperia) - Regione Corciana (Fronte Greco), 14 dicembre 1940

Tenente MARIO CESARI

da Noli (Savona) - Fronte Russo, gennaio 1943



CITTADINI,

Nei giorni 26, 27 e 28 aprile gli Alpini d'Italia converranno a Genova per la 25ª Adunata Nazionale. Nella Città che diede al ciclo storico del Risorgimento e alla Resistenza un così alto tributo di fede e di eroismo, le Fiamme Verdi rievocheranno, esaltandole, le glorie dei loro Battaglioni, affidandone, con sicura fiducia, lo spirito e la tradizione alla memore coscienza del popolo italiano.

GENOVESI,

Porgiamo agli «SCARPONI» il nostro cordiale benvenuto rivivendone insieme i migliori ricordi, le serene speranze; rinnovando, anche nella poesia delle vecchie e sempre giovani canzoni, l'orgoglio e l'emozione per le epiche gesta, che videro farsi viva e sacra, sui confini italici e nelle aspre battaglie, la realtà insopprimibile della Patria.

IL SINDACO VITTORIO PERTUSIO



L'adunata di Gorizia
(1951)



Plaudo al risorgere di queste "adunate" di vecchi soldati d'ogni Arma e specialità, le quali, assai più d'ogni altra manifestazione, servono a far rivivere quel sano spirito nazionale che pareva fosse rimasto sepolto fra le macerie della sconfitta assieme a tante altre belle espressioni dello spirito italiano. Plaudo a voi "fiamme verdi" che io, "fiamma cremisi" ho sempre ammirato in pace ed in guerra.

Vi ho visti su tutti i campi di battaglia — granitici come le rocce delle vostre montagne — generosi e buoni come sono i forti — calmi e sicuri nello spirito come nel passo — coraggiosi senza temerarietà, senza iattanza.

Tutti i nemici d'Italia hanno ben conosciuto e temuto la vostra forza — oggi ogni italiano è sicuro che, come in passato, voi farete buona guardia ai confini della Patria.

Siate i benvenuti nel territorio che ho l'onore di comandare.

Generale di Corpo d'Armata
CARLO GOTTI
Comandante il Territorio di Genova

Gotti

Tormenta.





Brunico:
Monumento a l'Alpino

Ogni anno gli Alpini si sentono attratti dal desiderio di trovarsi tutti assieme per rinnovare la loro Sagra. Sono stati in questi ultimi anni a Bassano a Bolzano a Gorizia, tra pochi giorni saranno a Genova richiamati dalla luminosa bellezza del suo mare, dal ricordo della cordialità del Popolo ligure che già nel 1931 li ha accolti con tanto fraterno e festoso entusiasmo.

Saranno presenti le vecchie penne ormai incanutite, le giovani penne, orgoglio della più recente generazione, i « bocia » delle ultime leve, ancor freschi del servizio militare.

Dalle valli del settentrione, come dal Gran Sasso e dalla Maiella, da ogni parte d'Italia gli Alpini porteranno a Genova il saluto della loro terra. Nell'intrecciarsi dei diversi dialetti, ma nello spirito di una comune fervidissima fede, diranno quanto forte sia la loro unione, quanto profonda inalterabile e pura sia la loro devozione alla Patria. Gli Alpini reduci di tutte le guerre combattute nell'ultimo mezzo secolo sfiliranno con il passo fiero e lento dei montanari e nelle loro canzoni nostalgiche risuonerà l'eco delle dure prove sopportate con consapevole ardimento, il ricordo del martirio e del sacrificio dei Caduti.

In quest'ora in cui egoismi, interessi, rivalità sembrano ancora dividere gli uomini salga alto nel cielo di Genova e si diffonda lontano sul mare un grido anelante di solidarietà e di pace.

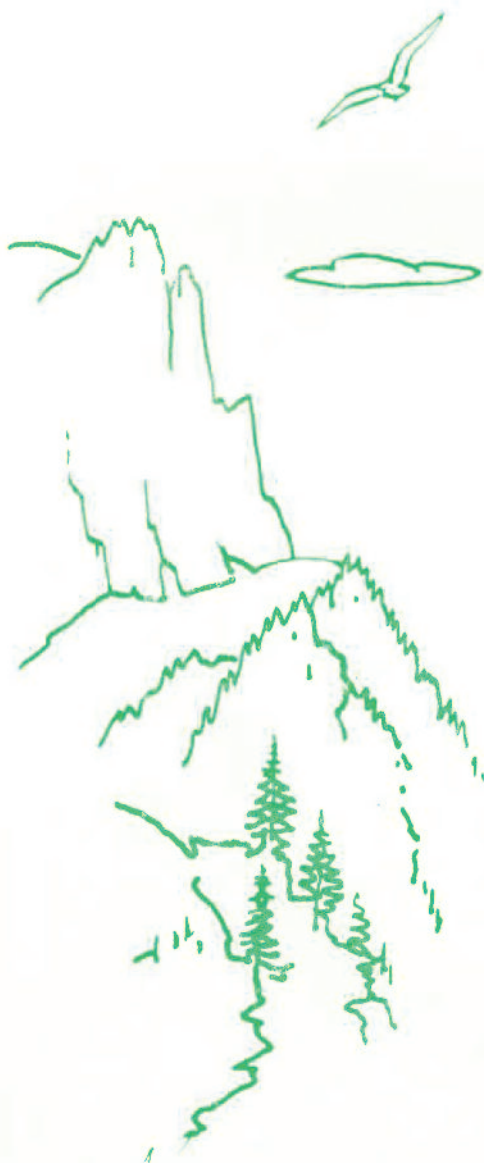
Il Presidente Nazionale

Mario Palestini

SALUTO
A GENOVA



ALPINI ARTIGLIERI ALPINI GENTIERI ALPINI



Fango in
Albania

A nome della Sezione di cui mi onoro di essere Presidente porgo il più cordiale saluto a tutti voi, che da ogni regione dell'Italia siete accorsi alla Adunata Nazionale della nostra Associazione.

Ma, più che dalla mia qualità di Presidente Sezionale, io attingo il diritto di rivolgermi a voi dai lunghi anni che ho vissuto, in pace ed in guerra, nei vostri reparti, e dalla profonda conoscenza che ho di voi che considero come una seconda, grande, ed amata famiglia.

Per lealtà di soldato devo affermare che l'eroismo, il coraggio, lo spirito di sacrificio e la dedizione al dovere non sono retaggio e monopolio degli Alpini, perchè in ogni soldato italiano, a qualsiasi Arma appartenesse, ho sempre trovato meravigliose doti e grandi virtù; ma con eguale certezza affermo, dopo una ben lunga esperienza, che nel vostro spirito vi è una inconfondibile impronta, che bene vi distingue, e che rimane intatta anche a distanza di anni, e si tramanda da una generazione all'altra, pur attraverso le più aspre vicende della vita, come un incorruttibile e splendido retaggio.

Solo ciò spiega perchè tante migliaia di uomini come voi, di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, di tutte le più diverse e talora opposte idee politiche, sanno e vogliono, pur in mezzo alla travagliata e faticosa vita di oggi, mettere da parte ogni altro pensiero ed ogni altra ideologia, per ritrovarsi così tutti insieme, in serenità di spirito e piena fraternità di animi, non rispondendo ad altro precetto che a quello che sorge spontaneo dal loro cuore.

Questo vecchio vostro comandante, che voi ben potete chiamare «el vecio» e che talora chiamate affettuosamente «papà», si volge quindi a voi col giusto orgoglio di un padre che guarda i suoi bei figliuoli, di cui si sente fiero. Nei giorni tristissimi e lontani in cui pareva che tutto crollasse attorno a noi, nè più esistessero i valori morali e gli ideali che avevano formato l'orgoglio e la fede di tutta la mia vita, io sono sempre rimasto ancorato, proprio con ostinazione di vecchio Alpino, ad un'unica ed assoluta certezza che riassumevo in queste parole: «La Patria non può morire!»

Oggi, guardandovi, io vedo tradotta in concreta realtà quella mia certezza, perchè vedendo così affratellati i vecchioni della vecchia Africa ed i giovani della Libia, i reduci dell'Ortigara e della Russia, quelli del Monte Nero e quelli dell'Albania, sento quanto sia sempre viva e forte questa tenace razza alpina a cui ho l'orgoglio di appartenere, e penso che sin che l'Italia ha uomini come questi, la Patria non può morire.

Per un uomo che alla Patria ha dedicato ogni attimo della sua vita, ormai giunto al declino, questo rappresenta il più grande conforto, il più alto premio ad una fede che non ha mai vacillato.

Per questo io vi saluto con tutta la mia fierezza di vecchio soldato, con tutto l'affetto di un padre, con tutta la mia schiettezza di Alpino.

Gen Guido Boggi

Presidente della Sezione Ligure



io e gli alpini liguri

NACQUI a Milano un bel mucchio di anni or sono e — come Ambrosiano — puntai, fin dal mio ingresso alla Scuola militare di Modena, al 5° Alpini. Nel 1910 al 5° Alpini ebbi la solenne investitura. A quei tempi si era meno irrequieti nell'esercito; ci si muoveva meno e si lavorava un poco a compartimenti stagni specialmente negli alpini. Sfido! Si andava sempre a piedi!

Così i contatti fra reggimento e reggimento non erano frequenti; i reggimenti avevano, anche nell'ambiente degli ufficiali, quel carattere regionale che, se si è conservato nella truppa per via del reclutamento, andò via via attenuandosi durante la prima e la seconda guerra mondiale per scomparire quasi completamente nell'ambiente ufficiali.

Gli ufficiali dei diversi reggimenti si incontravano raramente in occasione di qualche manovra e si conoscevano per sentito dire. Di ciascun reggimento gli altri conoscevano particolari caratteristiche non sempre aderenti alla realtà.

Il 5° Alpini, ad esempio, era chiamato nell'ambiente degli altri reggimenti il « 29° Cavalleria » e i suoi ufficiali « alpini da Galleria » ironizzando su di una certa raffinatezza nell'uniforme e nel contegno imposta dalla permanenza invernale in una grande guarnigione come Milano.

Al 5° Alpini quando si nominava il 2°, « il dui », si intendeva il reggimento degli scarponi per eccellenza, con barbe caprine e scarponi chiodati in permanenza. Quando si citava il 1° si pensava agli alpini rivieraschi, più adatti ad andare in barca che ad arrampicarsi sui monti.

Da quei tempi lontani e fino al 1936, nonostante la mia ininterrotta appartenenza al corpo degli alpini, non ebbi mai contatti coi reggimenti piemontesi e, quindi, con gli alpini liguri (che affluirono sempre al 1° e al 2° reggimento).

Nel 1936 dovevo colmare questa lacuna della mia esperienza di ufficiale alpino e considero grande fortuna aver potuto farlo nelle particolari condizioni che mi furono offerte dal mio destino di soldato. Nel dicembre del 1935 — era recente l'inizio della campagna in Africa orientale — mi trovavo a Belluno al comando del 7° Alpini che avevo assunto nell'aprile dello stesso anno.

Avevo ormai considerata come sfumata ogni probabilità di partecipare alla campagna. Un campione di alpini quale rappresentanza, il battaglione Saluzzo, era già partito e non si pensava menomamente ad ulteriori invii.

Il 21 ricevetti un telegramma dal Ministero della Guerra. Il Ministro mi convocava per le ore 9 del 22. Trovai a Roma adunati nella sala del Balilla tutti i generali e colonnelli alpini. Il Ministro Baistrocchi — con il proverbiale fervore — comunicò la richiesta del Maresciallo Badoglio di avere una divisione alpina e la decisione del Capo del Governo di costituirne una nuova, la « Pusteria ». Quando venne a precisare quali reggimenti dovessero costituirli disse, puntando l'indice verso di me: « il 7° », e volgendosi verso il Col. Varda, « e l'11° di nuova costituzione ». Io, naturalmente, pensai *al mio* 7° (Feltre, Cadore, Belluno) ma il Ministro mi disilluse subito: « Feltre, Exilles, Pieve di Teco ».

A questo punto qualcuno vicino a me — non ricordo chi fosse — mi sussurrò: « Fatti dare il "Ceva", è più solido ». Esitai a rispondere e un ricordo ispirò la mia risposta. Sapevo che il « Pieve di Teco », durante la guerra 1915-18, era stato disciolto per ordine del Comando supremo in seguito ad un incidente di cui non conoscevo bene i particolari. Sapevo pure che, ricostituito dopo l'armistizio, gravava ancora su di lui l'ombra di quel lontano incidente che aveva ingiustamente offuscato la limpidezza della sua reputazione. Intuii che il destino offriva in quel frangente al battaglione l'occasione di riabilitarsi e a me il piacere di aiutarlo nel raggiungimento di tale scopo.

Questi pensieri, rapidamente affacciatisi alla mente, mi suggerirono la risposta: « Lasciamo fare al destino! Il "Pieve" vale certamente il "Ceva" e rappresenterà il 1° alpini altrettanto degnamente ».

Così fu che il 5 gennaio 1936, alla stazione di Napoli andai a ricevere il « Pieve di Teco » che veniva a raggiungere il « Feltre » e l'« Exilles » ed entrai per la prima volta in contatto diretto con gli alpini liguri.

Avevo vissuto, durante gli ultimi giorni di permanenza a Belluno e lungo il percorso del treno che portava il Comando del 7° e il « Feltre » da Belluno a Padova ed oltre, ore di passione patriottica e di entusiasmo che non dimenticherò finché vivo. Domandai agli ufficiali del « Pieve » notizie sulla loro partenza con giustificato interesse. I liguri mi erano noti per la loro pacatezza che, in certo modo, li rende, almeno esteriormente,





indifferenti e poco suscettibili di entusiasmo. Pensavo che lo spirito degli alpini liguri avrebbe molto risentito di quello delle popolazioni che li avevano espressi; di qui il mio interesse.

Raccontarono, ancora sotto l'impressione degli avvenimenti e con inequivocabili accenti di verità: Il Com.te il 1° alpini, data la ristrettezza del tempo disponibile per l'approntamento del battaglione, non aveva ritenuto possibile concedere permessi ai partenti. Allora i parenti avevano trovato un ripiego. Il giorno precedente la partenza eran venuti a Mondovì dalla riviera con grandi torpedoni, avevano atteso l'ora della libera uscita, avevano caricati gli alpini, portati a casa a salutare i familiari e riportati in caserma in tempo utile. Non uno era mancato all'appello! E lungo il tragitto sulla riviera, da Savona a La Spezia, le stazioni eran stipate di popolo plaudente.

Mi bastò passare in rivista le compagnie schierate sotto la pensilina e fissare anche per un attimo gli occhi scrutatori degli alpini puntati su di me, per confermare quanto mi avevano raccontato: Pacatezza, indifferenza? Niente di tutto ciò! Fervore, contenuto entusiasmo e volontà determinata evidenti sui volti vivacissimi e negli sguardi che mi seguivano parlanti, espliciti ed interrogatori: « Siamo pronti! Saprai tu comandarci come si conviene? »

Durante tutta la dura campagna africana gli alpini del « Pieve » non si smentirono. Lasciai a loro, e la lascio tuttora, la facoltà di fare la stessa affermazione nei miei riguardi. Gli alpini liguri, più espansivi, più loquaci dei camerati veneti e piemontesi costituirono nel 7° africano un nucleo che — pur fondendosi egregiamente sul campo dell'azione e, quindi, della cooperazione — mantenne sempre alcune caratteristiche peculiari nettamente distinte. Pronti alle reazioni più rapide e più profonde, acuti osservatori e più acuti giudici, volevano, più degli altri, capire i motivi degli ordini che ricevevano.

Meno resistenti al prolungato e intenso disagio fisico sopperivano con un dispendio di energia spirituale che destò sempre in me una incondizionata ammirazione. Meno abili, per abitudini ed attività regionali, ai lavori pesanti di costruzione, si prodigavano con uno spirito di emulazione che costava loro sforzi notevoli.

Giocondi per natura superavano facilmente i momenti difficili per lo spirito.

Coraggiosi, arditi, si batterono con valore e perizia.

Ebbero per primi il battesimo del fuoco il 4 febbraio in una difficile situazione di retroguardia; scalarono, primi della colonna del 7° alpini, l'Amba Aradam il 16 dello stesso sulle colline di Mai Ceu il 29 marzo e tenneromese; ebbero il primo caduto del reggimento



testa alle orde del Negus per 3 giorni consecutivi nelle rudimentali ridotte del Passo Mecan orientale.

O alpini della 3^a compagnia, della «Candelabra» (come chiamaste la vostra ridotta chiomata di «euforbie candelabre»)! Non mi ingannai quando respinsi la proposta di sostituirvi col «Ceva»! Non mi ingannai quando, in preda all'entusiasmo, scrissi per voi quei bruttissimi versi della vigilia:

*«O "Pieve" che Kukla e Rombon arrossasti
di ligure sangue purissimo!
Risorto più fulgido, più saldo, più forte
dalla spietata sanzione
sei qui per provare ancora col sangue
che fu ingiusto il castigo.»*

Lo provarono invero col sangue, chè per la particolare ubicazione delle ridotte da esso presidiate, che costituivano un saliente verso il Passo Mecan orientale e per il particolare accanimento dell'attacco abissino contro di esse, il «Pieve» ebbe a subire le maggiori perdite.

Lo provarono col loro comportamento di veterani (calma e fuoco mirato!) che fu la causa prima dell'insuccesso dell'attacco furibondo degli abissini.

Quando — nel febbraio del 1937 — il Ministero della Guerra dispose il rimpatrio della «Pusteria» e il «Pieve» fu il primo a partire, lo accompagnai con una lettera indirizzata all'amico Ricagno, allora comandante il 1° alpini, che riproduco integralmente:

Addis Abeba, 4 febbraio 1937

«Caro RICAGNO,

«Fra pochi minuti il battaglione «Pieve di Teco» partirà alla volta di Massaua per rientrare a Mondovì in seno alla famiglia del 1° che me lo ha ceduto per questa campagna. «Gioia ed amarezza si fondono in questo momento in un'unica profonda commozione nel mio cuore. Sono lieto di restituirti questo bel battaglione perchè sono convinto che lo spirito regionale è una delle maggiori forze vive dei reggimenti alpini e deve essere mantenuto vivo.

«Se continuassimo a fare e disfare i reggimenti lo distruggeremmo. Sono ancor più lieto di restituirtelo con il segno del valore che si è meritato, sono lieto di essere stato io a farglielo ottenere e di aver contribuito così a sfatare una triste leggenda che durava dal giorno del più triste castigo.

«Quando or fa un anno fecero i nomi dei battaglioni che dovevano comporre il 7° africano vi fu qualcuno che disse: in luogo del «Pieve» sarebbe meglio ti prendessi il «Ceva» o il «Mondovì»; ora io ti assicuro, caro amico, che nessuno di questi avrebbe potuto essere migliore del «Pieve».

«Aver vissuto vicino a lui per dodici mesi di campagna, aver avuto l'onore di comandarlo e vederlo partire, è quello che costituisce la punta di amarezza che si mischia alla mia gioia.

«Saluto il battaglione come un pupillo carissimo e lo restituisco al padre con la speranza che in questi dodici mesi gli alpini del «Pieve» non abbiano mai avuto ragione di rimpiangere il reggimento d'origine e portino nel cuore un grato ricordo del 7° d'Africa e del suo comandante.

«Ti abbraccio.

BATTISTI».

Rimpatriai nell'aprile del 1937, lasciai il comando del 7° alpini e la penna e, attraverso vicende personali che non interessano gli alpini, mi riavvicinai a loro soltanto nel 1941. Nel marzo di quell'anno comandavo la Divisione «Parma» in Albania alle dipendenze del XXIV C d'A. Comandato dal Generale Nasci. La mia divisione era schierata in Valle Tomorezza a stretto contatto con la Divisione alpina «Cuneense».

Il suo comandante, Generale Ferrero, fu destinato ad altro incarico e il Generale Nasci volle che io lo sostituissi e rientrassi nei ranghi dei verdi. Frugai nella cassetta d'ordinanza, ne trassi un cappello alpino che avevo tenuto sempre in riserva (un po' sberlucchiato, è vero, ma sempre presentabile), passai il torrente Tomorezza, mi inerpicai verso il Bregu y Mat ed eccomi al Comando della «Cuneense». Si ha un bel dire: «lo spirito di corpo è una favola creata dai passionali!». Quando, la prima sera, mi insinuai nel sacco a pelo nella baracca del Comando della «Cuneense», mi parve di essere tornato a casa mia, dopo un'assenza causale e breve. Pure l'assenza era stata lunga e movimentata ed aveva talora assunto la fisionomia di un distacco definitivo; e la Divisione «Parma», sia pure per breve tempo, era stata per me una famiglia, una cara famiglia!

Attraverso la sottile parete di tavole che mi separava dallo «scompartimento» attiguo udivo il parlotare sommesso di due... condomini: l'uno «arrotato» di un cuneense, l'altro «strascicato» di un ligure: Olivero e Navone. Accenti familiari. Distesi il corpo e i nervi e mi addormentai beato come nel mio letto.

Così entrai veramente nella famiglia degli alpini liguri-piemontesi e con essi vissi le vicende conclusive della campagna albanese culminante con l'occupazione di Dibra.

Conobbi, apprezzai ed amai fraternamente i numerosi liguri variamente ripartiti nei battaglioni del 1° e del 2° e con loro trascorsi l'intenso, ansioso periodo di preparazione che precedette la nostra partenza per il fronte russo.

— 27 Luglio 1942 — Partenza per il fronte russo — è una data indimenticabile perchè segna l'inizio di un'odissea che ebbe per epilogo il sacrificio di tutta la magnifica divisione alpina « Cuncense » — 28 gennaio 1943!

Ho vissuto questa odissea con i miei alpini ed ho sopportato con loro il sacrificio; sempre con loro, nei pochi giorni lieti quando ancora la consapevolezza della nostra forza ci dava la fiducia nel presente e la speranza nell'avvenire; nei molti tristissimi quando vedemmo, la nostra forza esaurirsi a mano a mano, durante i giorni della ritirata, contro ostacoli via via più duri; sempre, fino al giorno in cui i pochi superstiti, inermi e prostrati, furono costretti a soggiacere alla preponderanza avversaria.

Sono un vecchio soldato; vecchio d'anni e — lasciatemelo dire — d'esperienza. Nè temo di essere tenuto per presuntuoso affermandolo poichè considero mio unico merito quello di averla acquisita, questa esperienza, comandando *sempre in guerra* il plotone, la compagnia, il battaglione, il reggimento e la divisione. L'aver partecipato alle cinque guerre che si svolsero nel fortunoso periodo che va dal 1911 al 1945 mi dà il diritto e l'onore di poter giudicare di uomini e di soldati.



La tomba simbolica ai Caduti in Russia

Ora io vi dico — o alpini in armi e in congedo —; gli alpini furono magnifici soldati, a nessuno secondi, nella vittoria e nella sconfitta; in questa più ancora che in quella se è possibile.

Perchè se può essere facile fare il proprio dovere nell'euforia del successo, è sempre difficilissimo farlo quando si ha la certezza dell'esito negativo. Nella mia ultima infausta campagna ho visto più esempi d'eroismo, di abnegazione, di dedizione al dovere che in tutte le precedenti quattro vittoriose!

— Fra i magnifici reggimenti generati dalle fiere popolazioni delle nostre montagne, quelli della divisione « Cuncense » furono pari a tutti per le qualità guerriere che tutti riconoscono agli alpini.

— Fra gli alpini della « Cuncense » i liguri non furono secondi ai prodi figli del Piemonte, della Garfagnana, dell'Apuania, della Lucchesia!

Alla memoria degli innumerevoli Caduti, al fiero, spartano lutto delle madri e delle spose io mi inchino ancora una volta con sconfinata ammirazione; all'entusiasmo inesausto, allo spirito patriottico, al sentimento di solidarietà e di cameratismo che costituiscono il magnifico patrimonio di tutti i reduci plaudo con cuore fraterno pieno di ineffabile gioia per la certezza nell'avvenire radioso delle future penne nere della Liguria.

Generale *Luigi Gattini*



Ocio, veci, che c'è stata un'altra guerra.



- Ortigara? Hai fatto l'Ortigara?

Carta gastronomica

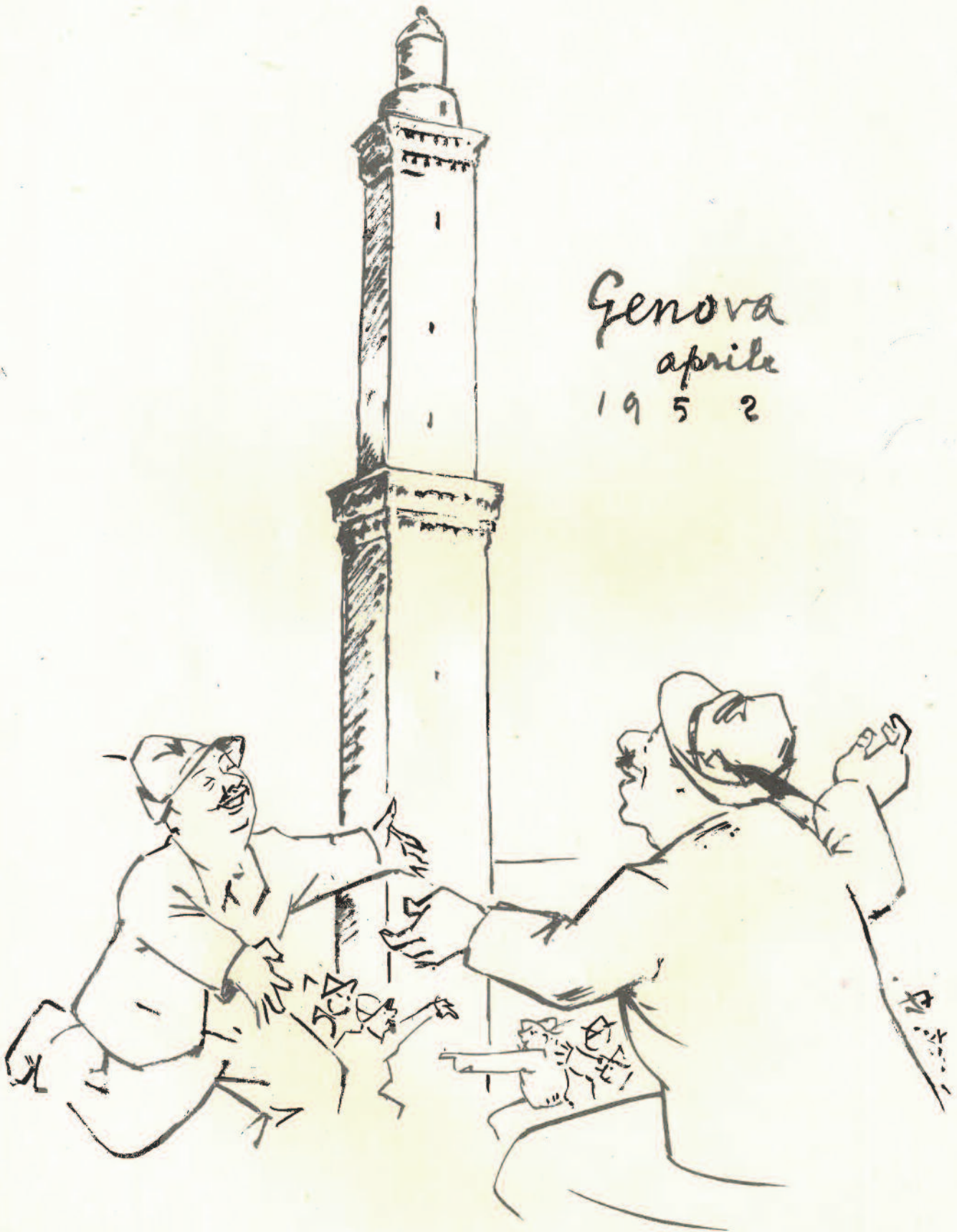


La cucina della provincia di Genova



.... l'è megju carregâli
che impêli

Genova
aprile
1952



S

ALDI IN Grappa (a Bassano si dice così) nell'autunno del 1935, quando molto avanzati ma non compiuti erano i lavori per la costruzione del tempio ossario. C'era con me mia figlia, e il pittore Viotti, membro del Senato e del Consiglio superiore delle Belle arti, guidava l'automobile che, superato San Zenone,

Romano, Cà Cornaro, percorse la valle di Santa Felicità e, giunta al fondo, affrontò l'erta.

La strada tagliata nella pietra rossa da prima sali dritta, poi con larghe volute si addentrò di dosso in dosso, costeggiò il crinale che domina il Brenta inabissato tra il fianco del Grappa e la fronte dell'altopiano d'Asiago, poi dirigendosi verso Col Moschin, raggiunse in cresta lo spiazzo e l'osteria di Campo Solagna.

La macchina non si fermò all'osteria, piegò verso oriente, sali, scese, risali la strada che serpeggia attraverso la bassa boscaglia, all'orlo di vasti nevai, a piè di rupi ora rosse come il porfido, ora pallide come la dolomia, ora screziate come il granito, tra cui sempre più frequenti nereggiavano le bocche delle caverne scavate per rifugio dei combattenti. Tutto il dolce pendio ora diventava una enorme conca chiusa tra creste montane, chiazzata di boscaglie, di magri prati, di lunghe strisce fiorite di rosso, di giallo, di viola, di botri candidi di neve.

Più sù il Viotti disse pensoso, quasi austero:

— Questo si chiama il « Passo della morte ». Qui s'incrociavano i fuochi dell'artiglieria austriaca che sparava dagli altopiani e dalle montagne al di là del Monte Oro. Basta raspare la terra perchè venga fuori un morto. Si poteva passare soltanto la notte.

Sorpassato Monte Moro, la macchina si volse e sali verso la cresta del Grappa. Allora giunse e crebbe d'istante in istante un trito tintinnio che somigliava al sottile scampanello delle seghe meccaniche: pareva che tutta l'aria intorno alla montagna sacra risonasse di quell'incessante stridio tintinnante.

Domandai:

— Che cosa è questo scampanio?

Il Viotti mi rispose:

— Le perforatrici che lavorano all'ossario.

Appena fummo in vetta il tintinnio cessò: era la fine del

IL GRAPPA



Alpini in prigionia

lavoro pomeridiano; abbandonato il lavoro gli operai si sbandavano correndo; e correndo si infilavano la giacca e si stringevano la cinghia dei calzoni. Una macchina rullatrice pesava accovacciata sul grande cilindro di pietra che le serviva da ruota.

Ci fermammo tra la Caserma Milano e l'ufficio postale; ci si accostò un uomo severo in volto, reggendo con la mano pendula una lanterna. Non era un soldato, ma si capiva che lo era stato; un cappello d'alpino senza piuma gli incappava la fronte coprendogli d'ombra la faccia fino ai baffi mozzi. Domandò: — Vogliono visitare...?

Ma s'interruppe riconoscendo al suo volgersi il Viotti, e soggiunse senza sorridere:

— Il signor senatore la conosce meglio di me; ma i signori che lo accompagnano...

Il Viotti gli porse la mano, e rispose: — Siamo saliti in Grappa per questo, Micel!

Michele ci precedette avviandosi verso il cancello di ferro che chiudeva la bocca della caverna scavata nella rupe; disse sommesso e grave:

— Questa è la galleria che ha salvato l'Italia.

La galleria forava in ogni direzione il cocuzzolo della montagna: il corridoio centrale si diramava in altri corridoi bassi di volta, stretti, bui come i meandri delle calacombe, e ciascuno di essi sfociava in una caverna mal rischiarata dalla feritoia donde si affacciava.

— Era in questo stato anche durante la guerra? — domandai. Il custode rispose:

— Assai peggio: la galleria era piena di fango, di fumo e di tanfo. Ci sono stati qui dentro decine di migliaia di soldati: si sparava da ogni feritoia alternando i colpi di sei cannoni con un ritmo sempre diverso, per non essere individuati dalle artiglierie austriache che ci controbattevano.

— Chi non è stato per mesi e mesi qui dentro non sa che cosa costa e che cosa vale la patria... — soggiunse sommessamente — e la libertà.

Un breve silenzio colmo di commozione; poi mia figlia disse:

— Salendo abbiamo sentito le perforatrici; che cosa stanno scavando?

Il custode le rispose:

— Tagliano la cresta della montagna per spianare ben bene il piazzale intorno alla Madonnina del Grappa.

Il senatore Viotti faceva parte anche della commissione per il nuovo ossario del Grappa; disse:

— Ancora adesso l'ossario fa una cosa sola con le gallerie della difesa, addentrandosi nella roccia sotto il cocuzzolo della montagna. Non avrei voluto che fosse rimosso...

— Era bello come avrebbe voluto lei, signor senatore; — interloquì il custode — ma l'acqua filtra attraverso le vene della pietra, rode le ossa e di tratto in tratto provoca una frana. I nostri morti staranno meglio domani, dentro i loculi intorno intorno ai gradoni dell'ossario nuovo. E chi verrà a trovarli leggerà il loro nome scolpito. Ma è vero: scapitozzato della sua cresta il Grappa non pare più il nostro Grappa.

— Andiamo a vedere — disse il Viotti.

La strada deserta si arrestava allargandosi nel vasto piazzale, tutto solchi di mota e cumuli di pietrame, su cui sorgeva, lasciando di candore il cocuzzolo della montagna, il ciclopico ossario nuovo: composto da una immensa scalea convessa a cinque gradoni collegati da scale e ripiani tagliati nella pietra viva. Ciascun ripiano cinghiava alla base la parete del gradone superiore, destinata ad accogliere l'una accanto all'altra, le salme dei soldati e le lunette di bronzo che dovevano suggellare il loculo col loro nome. L'ultimo gradone toccava con la fronte l'enorme cresta del Grappa, spianata per accogliere il tempietto della Madonnina del Grappa che costituisce il fastigio dell'ossario.

Penetrati dalla mestizia solenne della montagna sacra, salimmo a quel vertice: da oriente, da nord, da ponente accorrevano ondate di monti; a sud, nel profondo, velata dal fumigare del tramonto si stendeva la pianura veneta.

Il Viotti era triste, quasi accigliato; gli domandai: — Che cosa pensa, senatore?

— Finchè l'ossario era accanto alla galleria della difesa eroica, potevo immaginare che il Grappa si custodiva in cuore amorosamente i soldati morti per difenderlo. Quando essi riposeranno qui su...

— Noi immagineremo — sussurrò mia figlia — che il Grappa sollevi nel sole le salme e il nome dei suoi soldati vittoriosi per consacrarli alla gloria.

Un poco rasserenato il Viotti sussurrò:

— Grazie di averci pensato, signorina.

Il sole basso perdè ogni splendore, trasparì nella nebbia pallido come la luna; ma subito si fece rosso come se lo attizzasse il vento del tramonto, e infiammò anche la pianura profonda, e parve all'orizzonte un mare di fuoco; verso oriente le cime delle montagne brillarono come creste di ametista sul cielo lilla.

Alpini in Russia



Vergilio Brocchi



PARTENZA DI ALPINI

guerra 1915-18
di *Salvator Gotta*

Da qualche mese ferveva la guerra su tutto l'ampio fronte dell'Italia e più volte erano giunte notizie dell'eroico comportamento delle truppe alpine che in vari punti avevano rotto per prime la difesa nemica. Il quarto reggimento già contava a migliaia i suoi morti, le cui gesta destavano nei soldati fremito e impazienza di battaglia.

Io assistetti alla partenza dei rinforzi mandati al « Battaglione Aosta » nello autunno 1915.

La partenza avvenne verso sera, all'ora del tramonto. Molta gente animava le strade della piccola città alpina: vecchi, donne, bambini, parenti dei soldati, erano scesi dalle montagne, dai casolari più lontani.

L'anima dei montanari è taciturna; le sue espressioni di gioia e quelle del suo dolore non sono mai clamorose; l'entusiasmo appare di rado sui volti chiusi e duri. Raramente la gente di montagna compie dei gesti impulsivi che possano destare, in chi vede, ammirazione o sdegno. Ma essa obbedisce a un senso del dovere con serenità pacata e tenace, ferrea nel sacrificio, costante nel lavoro, incorruttibile nel rispetto delle migliori tradizioni, nella fede dei padri, nello amore per la Patria.

Quel giorno il piazzale della stazione era gremito di gente silenziosa. Giunsero i reparti e la folla s'aperse per lasciarli passare, con un'ammirazione muta e devota.

Qualche madre baciò il proprio figlio, senza lacrime, altre gli strinsero semplicemente la mano, senza parole, con un incerto sorriso di timidezza. Bimbi vennero alzati ai volti dei loro padri che partivano senza lacrime, animandosi di chiasso i più giovani, di qualche frase rude i più anziani, i padri di famiglia. Una piccola donna dal capo avvolto in un fazzoletto a vivaci colori, pregava silenziosamente e suo figlio era un gigante dal volto di fanciullo, appena soffuso di prima pelurie. Stava appoggiato al suo alpenstok e guardava oltre.

Portarono dei fiaschi di vino: due soldati si precipitarono incespicando negli zaini e ruzzolando a terra fra le risate dei compagni. Quattro mattacchioni,

Consegna di drappelle



esaltati o brilli, si tenevano con le braccia e le spalle e giravano intorno, schiamazzando rauchi. Più giù, ve n'era uno pallidissimo, che salutava tutti i borghesi; appena un borghese gli si accostava, egli tendeva la mano e ripeteva:

— Addio, neh? Addio! Mi chiamo Pietro Fosson e sono di Champoluc.

Un borghese, ben vestito, azzimato, commosso fino alle lacrime, si accostò al fanciullone biondo ed estatico, seduto a parte sul suo zaino e, mettendogli una mano sulla spalla, gli disse:

— Buona fortuna! Coraggio!

Il soldato serenamente esclamò:

— Grazie! Ma non pianga. Altrimenti stiamo freschi. E venga presto anche lei.

Squillò la voce aspra di un ufficiale:

— Attenti!

Il vociare, i frastuoni cessarono. Tutti in piedi e in rango. Nel silenzio dei presenti, nella penombra della sera grigia, il distacco da quei giovani che andavano a morire per l'Italia, fu sentito, dagli uomini validi che rimanevano a casa, come un pugno nella schiena.

— Avanti!

La colonna si mosse, con un suono d'armi e di passi e di pesi tenuti sulle robuste spalle, dalle cinghie di cuoio. Non un grido di madre.

Ci volle molto tempo perchè tutto il reparto fosse bene installato negli scompartimenti ferroviari. Gli ufficiali continuavano a correre su e giù lungo il marciapiede, dando degli ordini. Poi un fischio acutissimo e il lungo convoglio si mosse. Attimo di perplessità e di sgomento silenzioso. Ma appena il treno uscì dalla tettoia, da tutti i finestrini gremiti sventolarono fazzoletti ed echeggiarono urli di saluto, cui risposero gli sventolii e i saluti della folla rimasta sul piazzale e lungo il primo tratto della via ferrata.

Addio Aosta, addio montagne care, addio terra natale, addio mamma, addio sposa, addio bimbi!

Per qualche attimo il cuore di quei partenti non ebbe che un palpito solo: di estremo rimpianto. Ma che si converse ben presto in un sentimento più forte: di orgoglio e di fierezza. Quando la Patria chiama, non correre là dove il pericolo minaccia è suprema virtù. Ogni soldato valdostano sentì rinascere nella propria anima l'antico grido di battaglia:

*« Ca cousta l'on ca cousta,
Viva l'Aosta! »*

e che tradotto in italiano significa:

« costi quel che costi, viva l'Aosta! »

« A costo di sacrificare anche la vita, teniamo alto l'onore del nostro Paese ».

Via, via a grande velocità, verso il piano, verso altre montagne, verso la guerra, verso la gloria d'Italia!

Il treno ora correva velocissimo in fondo alla valle. Si lasciava indietro i bei paesetti dagli aguzzi campanili, i ruderi dei centenari castelli memori di eroiche gesta passate, i vigneti aggiaccati su per gli aspri pendii, i prati umidi e verdissimi, i profili delle cime nevose, le gole già buie delle valli laterali.

Il lungo convoglio passava, portando una sola voce, possente, di canto. Gli Alpini cantavano le loro vecchie canzoni nostalgiche d'amore e di casa, d'armi e di vino.



Salvatore Potta



FOTO G. GHEDINA • CORTINA

"LA CASA DEGLI ALPINI"

I Rifugi Contrin nel Gruppo
della **MARMOLADA**

Stabilimenti Sisy Canon - Milano

Ogni genere di installazione per Officine gas

Contatori a gas per abbonati di ogni calibro

Cucine a gas

Fornelli a gas

Scaldabagni a gas

Rubinetti ogni tipo per gas

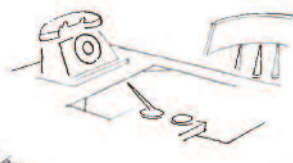
Valvole ogni tipo per condotte di gas

Fusioni in ghisa di raccordi e pezzi speciali

Tutti gli apparecchi per il controllo e la misura del gas.

Via Savona, 97 - Tel. 470051-2-3

Autorizz. A. C. I. S. n. 6820 del 1-4-1950

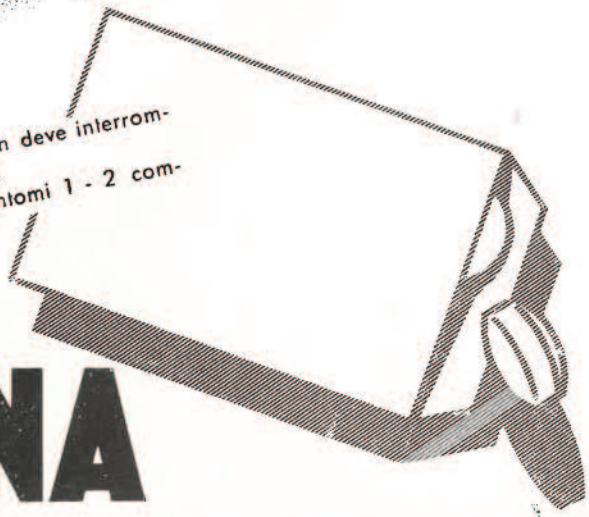


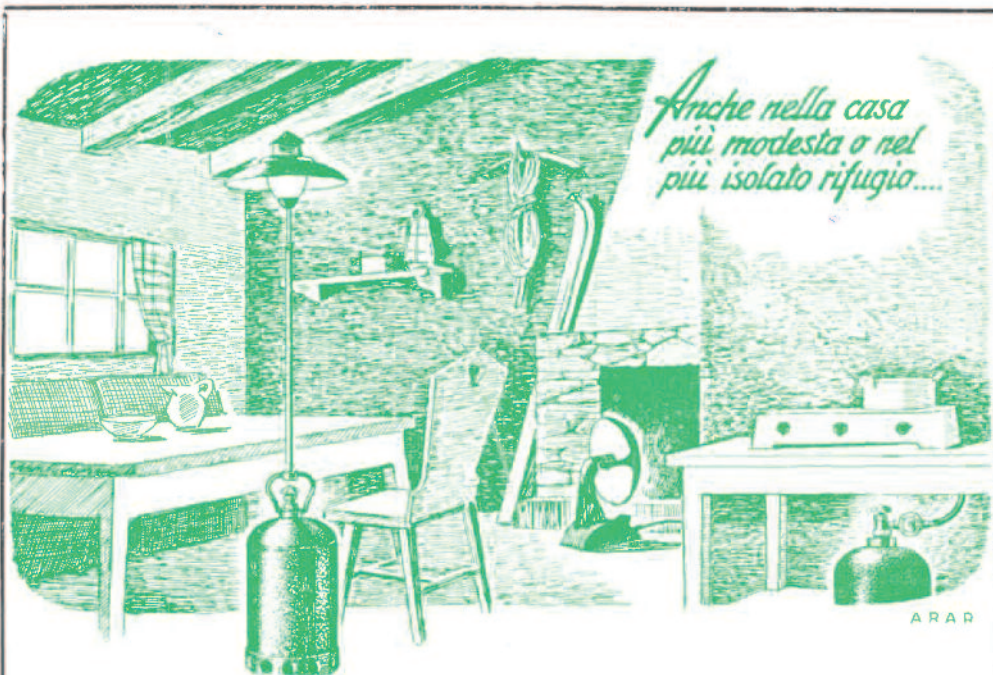
il tempo è prezioso

un dolore qualsiasi non deve interrompere la vostra attività.
Prendete ai primi sintomi 1 - 2 compresse di



CIBALGINA





*Anche nella casa
più modesta o nel
più isolato rifugio....*

ARAP

Il LIQUIGAS può portarVi il conforto della sua viva fiamma anche nelle condizioni di clima e di ambiente le meno favorevoli. Il LIQUIGAS trova applicazione per tutti gli usi della **cucina**, del **riscaldamento**, dell'**illuminazione**. Oltre gli enormi vantaggi quali la **pulizia**, la **praticità** e l'**economia**, ne ha per Voi uno di grande importanza: quello di pesare assai poco in rapporto al suo rendimento e di evitarVi faticosi e dispendiosi trasporti, in quanto una carica di LIQUIGAS da kg. 10 (25 kg. con il recipiente) equivale a:

kg. 300 di legna secca

kg. 120 di carbone

o dura 30-40 giorni per gli usi di cucina di una famiglia di 4-5 persone. È inoltre l'unico mezzo che può vantaggiosamente evitarVi di ricorrere a costosi allacciamenti elettrici per illuminare convenientemente il Vostro rifugio o la Vostra casa di montagna. Una carica LIQUIGAS da 10 kg. equivale a 180 kw/ora di energia.



**C U O C E
I L L U M I N A
R I S C A L D A**

★ **D I S T R I B U T O R I I N O G N I C O M U N E** ★

L I Q U I G A S

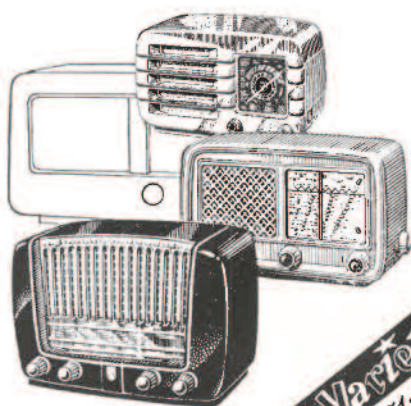
PHILIPS

il più grande successo dell'anno!

i migliori apparecchi radio
del mondo. I più perfetti.
I più solidi. I più musical-
mente armoniosi.

Per la varietà di gusti e di
esigenze del pubblico, una
ricca varietà di tipi a partire
da L. 23.000 fino ai radio-
fonografi più lussuosi.

*Chiedete una dimostrazione
a qualsiasi rivenditore.*



*Varietà
1951-52*

*una
bella* luce

le lampade

fluorescenti

PHILIPS TL

salvaguardano i vostri
occhi ed il vostro bi-
lancio, dandovi miglior
luce con minor consumo.
Diversa tonalità di luce
per ogni esigenza - alto
rendimento luminoso -
lunga durata.

TL

PHILIPS 

Decri

INDUSTRIA
PER L'ALIMENTAZIONE
DOLCIARIA

**CIOCCOLATO
CACAO**

★★

GENOVA

VIA MONTALEGRO, 82 - TELEFONO 31.147

IL MOBILIFICIO

SCORZA

presenta le sue produzioni nelle

2 GRANDIOSE ED INTERESSANTI
ESPOSIZIONI

MOBILI DI GRAN LUSSO

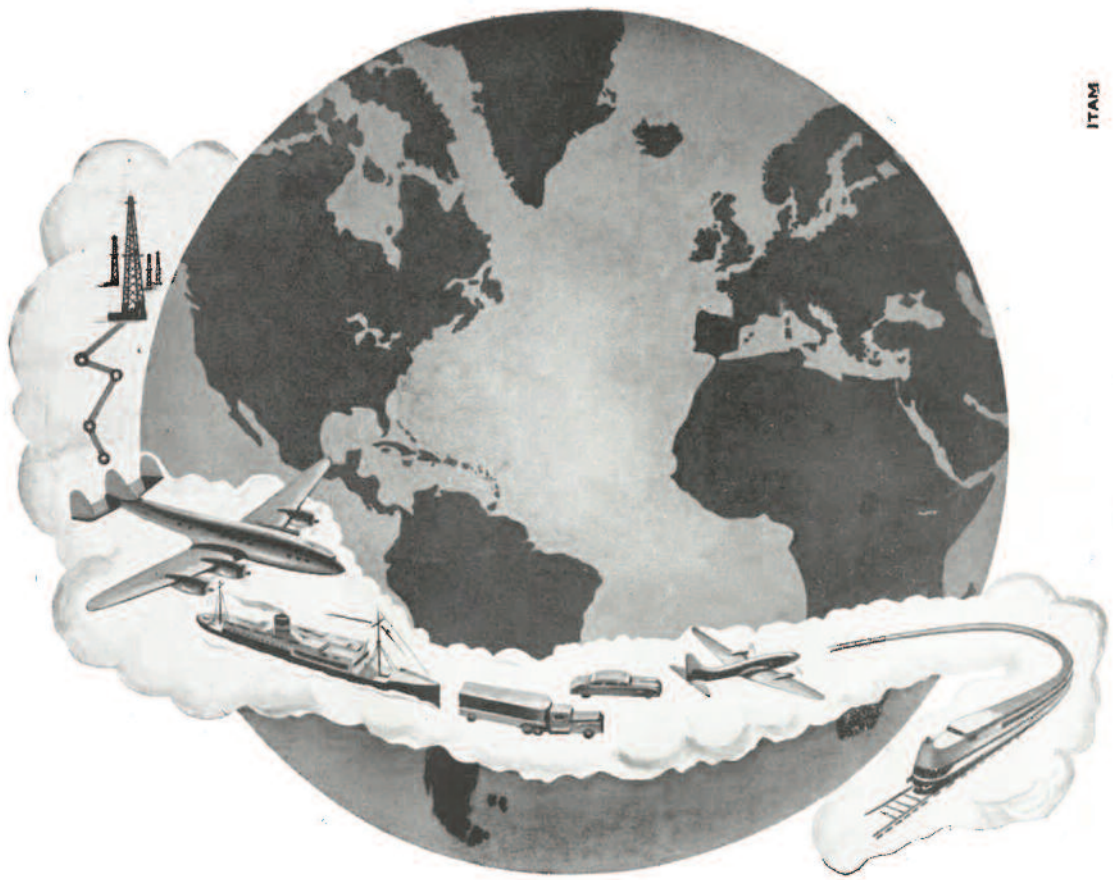
PALAZZO DELLA BORSA P.P. - TEL. 55.633

MOBILI DI OGNI TIPO E PREZZO

PIAZZA GIUSTINIANI 6 P.P. - TEL. 290.572

SCELTE GRANDIOSE - CONDIZIONI FAVOREVOLI

VISITATELE



Il petrolio dà vita

Sulla terra ... in mare ... nel cielo

Da oltre mezzo secolo l'industria del petrolio ha contribuito a rendere sempre più efficienti i moderni mezzi di trasporto. Passeggeri e merci vengono oggi trasportati sempre più lontano e sempre più velocemente ... tanto che oggi il mondo appare più piccolo.

Tra le principali industrie petrolifere, la **Esso** è all'avanguardia nella produzione e distribuzione di carburanti, lubrificanti e altri derivati del petrolio indispensabili al funzionamento dei mezzi di trasporto.

Il petrolio aiuta a costruire un mondo migliore

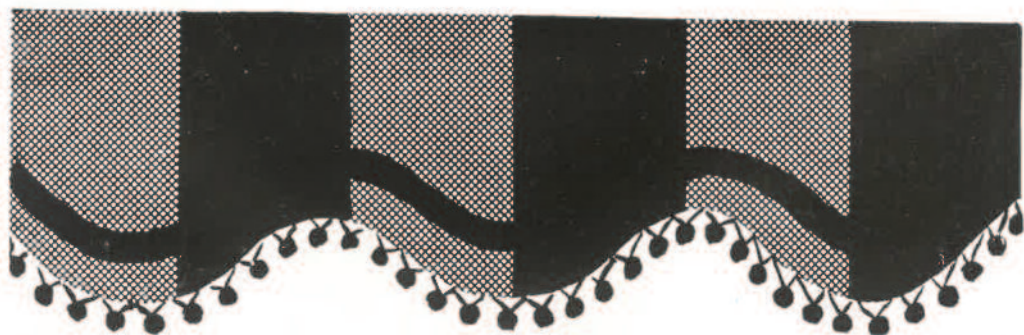


QUESTA È LA BEN NOTA INSEGNA
DELLE ORGANIZZAZIONI DI VENDITA
E DI SERVIZIO DELLA **Esso**



Vermouth

CINZANO



Mobilgas

benzina superiore



IL MARCHIO DI PRODOTTI INSUPERABILI
CHE TUTTO IL MONDO CONOSCE

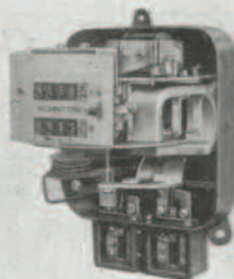
Mobiloil

lubrificante superiore

SOCONY-VACUUM ITALIANA



mod.
C1B



mod.
C1Bd



mod.
C2B



mod.
C2BM

Contatori a corrente alternata
per circuiti monofasi e trifasi - a semplice e
a doppia tariffa - con indicatore di massima

AGENTI CON DEPOSITO

ASCOLI PICENO	S.I.M.E.	Via D. Angelini, 49
BARI	Ing. Vito Alfieri Pollice	Via Argiro, 100
BOLOGNA	Ing. Taragni & C.	Via Castiglione, 10
CAGLIARI	Salvatore Dettori	Largo Carlo Felice, 54
NAPOLI	Studio Tecnico FIERA	Via S. Lucia, 133
PALERMO	Ing. Domenico Serravalle	Via Napoli, 70
ROMA	Alfieri Cairoli	Via Sommacampagna, 9
TORINO	Ing. Taragni & C.	Via Sagliano Micca, 4
TRIESTE	Ing. G. Migliara Succ.	Via S. Anastasio, 8

DEPOSITARI

ANCONA	Ingg. Mariotti e Patarca	Via Garibaldi, 14 B. C.
APUANIA MASSA	Cav. Corrado Massa	Via Cavour, 4 p. t.
BERGAMO	Rinaldi S.p.A.	Via Stoppani, 3
BIELLA	Gianni Guido	Via Amendola, 7
BIELLA CHIAVAZZA	Crosa Pierino	Via Milano, 31
BOLOGNA	F.E.B.O.	Via Oberdan, 6
BOLZANO	Adolfo Schumacher	Via Museo, 41
BRESCIA	Giuseppe Schivardi	Via Rebuffone, 9
CATANIA	Giovanni Distelano	Via Vittorio Emanuele, 70
COMO	F.lli Luraghi	Via P. Carcano, 1
CREMONA	Attilio Chiappa	Via Ghisleri, 7
GENOVA	Giuseppe Acerbi	Via E. Raggio, 2-4 r.
GENOVA	Alessandro Clerici	Via Flora, 8
GENOVA-SAMPIERO	- C.E.I.	Piazza V. Veneto, 94-96 r.
FIRENZE	A. Mazzi e Figli	Via Alfani, 84-86 r.
LUCCA	Franchini e Mei	Piazza S. Maria Bianca
MESSINA	F.lli Panzera	Via Maddalena, 8
MESTRE	Costruzioni Elettriche Ind. S. Ferraboschi	Via Cappuccini, 135
MILANO	Ing. Taragni & C.	Via Borgonuovo, 18
NAPOLI	Angelo Avino	Via Eletto Starace, 9
NAPOLI	A. Buschi	Piazza Borsa, 3-4
NAPOLI	Luigi Napoletano	Via degli Acquari, 14
PADOVA	Secondo Lorenzi	Via Carducci, 26
PALERMO	Giuseppe Fici	Via Roma, 102
PESCARA	Passeri & Spadolini	Via G. D'Annunzio, 36
REGGIO CALABRIA	Soc. Elettrotec. VOLTA Leoni & Foti	Piazza B. Camagna, 10
SAVONA	Cooperat. Operai Elettroc.	Corso Italia, 74-76 r
SPAZIA	F.I.E.M.	Via del Prione, 43

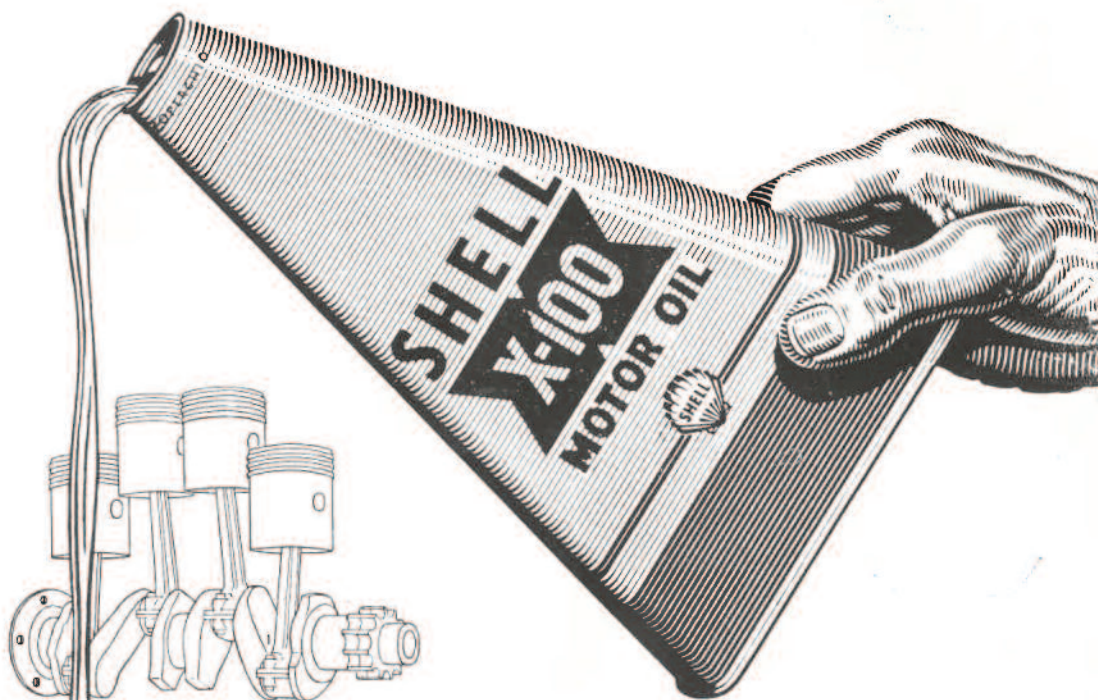


**ISTRUMENTI
DI MISURA**

C.G.S.

**SOCIETA PERAZIONI
MONZA**

ECCOLO: E' IL FAMOSO* OLIO **che vince l'ulcera segreta dei motori**



La ricerca scientifica è giunta a conclusioni per molti inattese: ha provato che, al di là degli attriti, soprattutto i prodotti acidi e l'acqua originati dalla combustione logorano e invecchiano il vostro motore. Lo sapevate? Corrodendolo, provocano miriadi di invisibili "ulcere" contro le quali, prima, non c'era rimedio.

Contro l'inesorabile nemica, **la corrosione**, ecco finalmente il rimedio: SHELL X-100 MOTOR OIL, l'olio d'avanguardia, l'olio che non è come gli altri, frutto di nove anni di esperimenti scientifici.

Soprattutto a motore fermo o freddo, la corrosione fa strage. Trenta chilometri in città, interrotti da soste frequenti, invecchiano forzatamente il vostro motore che non riesce a scaldarsi: lo possono logorare più di trecento chilometri percorsi di continuo su strade aperte...

SHELL X-100 MOTOR OIL, l'olio che *protegge* il vostro motore, che lo *deterge* mentre lo lubrifica, che rimane *stabile* alle più alte temperature, è stato studiato e collaudato per ovviare a tale precoce deperimento degli organi vitali: darà al vostro motore una giovinezza perenne, allontanandone il logorio e il deprezzamento. *Provatelo!* SHELL X-100 MOTOR OIL *vince la corrosione.*

***collaudato in 28 paesi dall'Alaska alla Somalia**

CARPANO



VERMUTH
DITTA CARPANO GIUSEPPE CARPANO TORINO
CASA FONDATA NEL 1786



2° GRANDE CONCORSO LAMA BOLZANO

Inviare alle Acciaierie di Bolzano - Bolzano

N. 20 bustine vuote anche assortite
delle seguenti marche:

LAMA BOLZANO
tipo Optima - tipo Sottile - tipo Extra

*Parteciperete all'estrazione
dei seguenti premi:*

- N. 12 GUZZI "GALLETTO"
- N. 36 MOTORSCOOTERS "VESPA"
- N. 48 OROLOGI "TISSOT" CAMPING
- N. 24 OROLOGI "TISSOT" CAMPING
(questi ultimi riservati ai rivenditori)

- In 12 assegnazioni mensili, mediante estrazione a sorte in presenza di un Notaio che avrà luogo ogni primo del mese a partire dal 1° gennaio 1952.
- Inviando le 20 bustine vuote precisate il Vs. indirizzo e quello del Vs. fornitore.
- Ai vincitori dei "Galletto" e delle "Vespa" verrà rimborsato il prezzo del biglietto ferroviario di andata a Bolzano per il ritiro del premio.
- Chiedete il regolamento completo del concorso alle Acciaierie di Bolzano - Bolzano - o al Vs. fornitore.

il concorso più semplice!

PREFERITE LA **LAMA BOLZANO**

...La LAMA armoniosa
che si accorda con tutte
le barbe...

TIPÌ:

mm. 0,08

OPTIMA
per pelli delicate

mm. 0,10

SOTTILE
per barbe normali

mm. 0,13

EXTRA
per barbe dure

CHIEDETELA NEI MIGLIORI NEGOZI



Telecomunicazioni
 Radiofonia
 Elettroacustica
 Cinema sonoro
 Apparecchi di misura
 Controllo e regolazione auto-
 matica della combustione
 Contatori d'acqua
 Forni elettrici
 ecc. ecc

Contatori elettrici
 Generatori e motori
 Trasformatori
 Apparecchi elettrodomestici
 Materiale d'installazione
 Cassette di distribuzione stagne
 Strumenti scientifici
 ecc. ecc.

Oltre 50 anni di attività in Italia

SIEMENS SOCIETÀ PER AZIONI

Via Fabio Filzi, 29 - **MILANO** - Tel. 69.92 (13 linee)

UFFICI:

FIRENZE GENOVA PADOVA ROMA TORINO TRIESTE
 Piazza Stazione 1 - Via D'Annunzio 1 - Via Verdi 6 - Piazza Mignanelli 3 - Via Mercantini 3 - Via Tronto 15

denti sani e belli



Chlorodont

*anticarie
al fluoro*

dentifricio mentine

ANSALDO

GENOVA

COSTRUZIONI
N A V A L I
T E R M I C H E
M E C C A N I C H E
M E T A L L I C H E
P R O D O T T I
M E T A L L U R G I C I

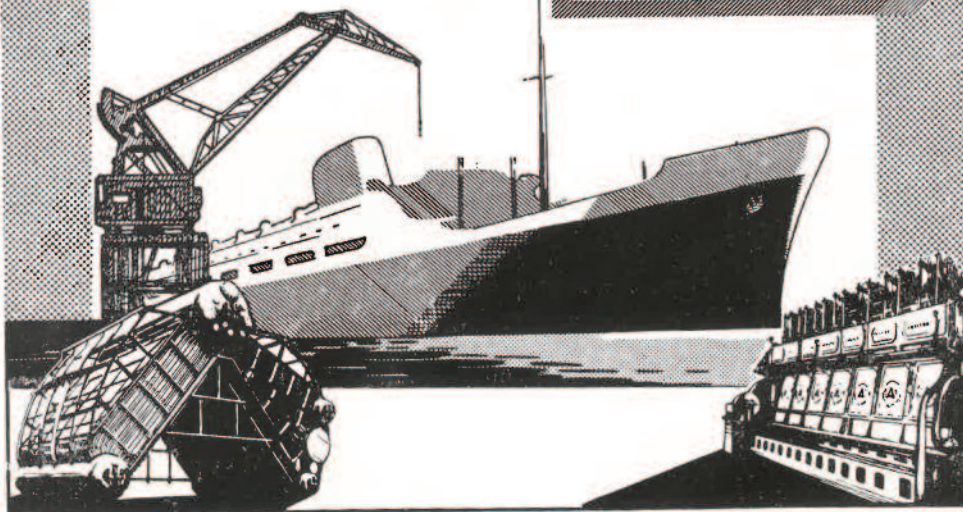


DIREZIONE GENERALE:

PIAZZA CARIGNANO - GENOVA

TELEFONO: 587.351

TELEGRAMMI: ANSALDOSA - GENOVA





PROPAGANDA RUMIANCA - P/357

ALBA
Rumianca

DENTATURA
SANA E BIANCA

DENTIFRICO
ALBA RUMIANCA

SIGLA Effe

Società per l'Industria Grafica e Lavorazioni Affini

SOCIETÀ PER AZIONI CAPIT. SOC. L. 10.000.000

CASA FONDATA NEL 1824

Sede e Direzione in Genova
Via Balbi, 2 - Telef: 290.041 - 4 linee



L'ERIGENDA NUOVA SEDE -- UFFICI E STABILIMENTO

Direttore Generale

Giuseppe M. Gambaro

Direttore Commerciale

Piero Canali

Collaborazione e assistenza per:

PROPAGANDA - PUBBLICITÀ:
TURISMO - ALBERGHI
NAVIGAZIONE - INDUSTRIA
COMMERCIO - AGRICOLTURA

TRASPORTI: FERROVIE
AUTOLINEE - AVIOLINEE
ESPORTAZIONE - CONFEZIONI
AMMINISTRAZIONI

MANIFESTI - CARTELLI
PIEGHEVOLI - FONDALI
CARTOLINE - FUSTELLATI
LISTINI - CATALOGHI

Forniture di:
CALENDARI
CARTE VALORI
ASTUCCI - INVOLTI
FOTOCOLORE



*Le due nuovissime motonavi da
27.700 tonn. GIULIO CESARE
e AUGUSTUS in servizio sulla linea
del Sud America, nel porto di Genova*

"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE * GENOVA

MAZZINI -

LINEA Cpt

Svuotare vecchi armadi riserva sempre delle sorprese. Avvenne così che, una sera in sede, abbiamo dato fondo ad un armadio in cerca di materiale per tutt'altra iniziativa quando, da una busta anonima (purtroppo non adeguatamente archiviata. Ndr), assieme a delle carte che ci serviranno in futuro compare quasi per incanto una uno straordinario reperto. Un preziosissimo opuscolo dell'Adunata di Genova del 1952 perfettamente conservato ed integro, quasi un segno del destino. Subito abbiamo pensato di utilizzare il paginone centrale a colori, con le opportune modifiche per l'Alpin del Domm, ma sarebbe stata opera iconoclasta, perché avremmo perso la possibilità di ricondividere i preziosi disegni di Novello in esso stampati. Il gradino successivo è stato scansionare in alta risoluzione omettendo le pagine pubblicitarie, ma sarebbe stato un sacrilegio culturale perdere lo specchio di un'epoca. Alla fine, si è deciso di fare una scansione integrale con una copertina ad hoc e proporre la pubblicazione integrale ai nostri lettori del 2026. In fondo quello che conta sono i Valori e i nostri Valori non cambiano!

La redazione di Alpin del Domm ed il Centro Studi "Comitato per il Centenario" augurano buona Adunata a Tutti



ALPIN DEL DOMM
NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO



www.alpinimilanocentro.it
info@alpinimilanocentro.it